ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO
Anno I - Num. 207
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

MERCOLEDI' GIOVEDI'
17-18 Dicembre 1947
L. 10 (spediz. in abb. postale)

GRANDE AGITAZIONE A MONTECITORIO

Intervista con De Gasperi

"D'ora innanzi - afferma il presidente del Consiglio - il giudizio sul Governo spetta unicamente al corpo elettorale" - Si prevede serrata, ma senza possibilità di sorprese, la battaglia aperta dall'estrema sinistra - Dalla mezzanotte scorsa lo sciopero generale proclamato a Catania si è esteso a Palermo e provincia

Roma, mercoledì sera.

Oggi parleranno Nenni e Togliatti, delegati dai rispettivi gruppi. Un solo oratore per ogni gruppo interverrà nella discussione. Tale intesa è stata raggiunta in una adunanza dei capi-gruppi parlamentari svoltasi presso Terracini stamane.

In essa si è deciso che il completamento della Costituzione debba essere effettuato entro il 31 dicembre e che per la proroga legale della Costituente si accolga la proposta Mortari, in base alla quale la Costituente si riunirà dopo il 1.o gennaio solo per la eventuale nomina del Capo dello Stato, oppure per approvare la legge elettorale, ovvero per la discussione di decreti legge che le saranno sottoposti dal Governo; la convocazione dell'Assemblea può avvenire su richiesta del Governo o su richiesta di un numero di deputati ancora da definire. La Assemblea terrà seduta anche dal 29 al 31 dicembre e si prevede che verso il 12 gennaio esaminerà la legge per le elezioni dei senatori e gli statuti regionali.

In previsione del dibattito sulle dichiarazioni del Governo, che si inizierà nella seduta pomeridiana della Costituente, stamane si nota una grande agitazione nei corridoi di Montecitorio. Lo intervento di Togliatti, che ha in un certo senso anticipato le argomentazioni dell'estrema sinistra, fa prevedere assai serrata la battaglia, anche se la sua conclusione non potrà dare sorprese, data la larga maggioranza di cui ormai dispone il Governo.

Lo stesso presidente del Consiglio, commentando in un'intervista l'accusa di incostituzionalità mossa dal leader comunista al rimaneggiamento ministeriale, si è compiaciuto « della solenne affermazione non solo di ossequio, ma di ipersensibilità parlamentare » dimostrata dal Togliatti. « In tal modo — ha aggiunto De Gasperi — Togliatti ha cancellato l'impressione di una recente frase pronunciata nell'aula da un altro autorevolissimo deputato comunista, secondo la quale "il vero popolo è fuori di Montecitorio" ».

De Gasperi ha poi affermato che il rimpasto non può essere considerato come un atto ostile ai comunisti: « Essi vogliono fare le elezioni in libertà, affidandosi alla sovranità delle urne? » si è chiesto De Gasperi, che ha aggiunto: « Il governo ha lo stesso programma e lo manterrà. L'impegno a far votare entro la prima metà di aprile è una garanzia per tutti. D'ora innanzi — ha concluso il presidente — anche il giudizio sul Governo spetta unicamente al corpo elettorale ed ogni inframettenza e invadenza non sarebbe che riprovevole ».

I repubblicani notano la contraddizione tra il riconoscimento di Togliatti che si tratta di un nuovo governo e « le urla di alcuni uomini di estrema sinistra, secondo i quali nessun sostanziale cambiamento è avvenuto ».

Dopo avere affermato che il partito si è deciso alla collaborazione per evitare che gli irrigidimenti delle posizioni volgessero pericolosamente al peggio, i repubblicani rilevano che « l'avvenire dirà se la posizione assunta non abbia contribuito alla salvezza delle istituzioni democratiche più di quanto non abbiano finora contribuito parole violente, agitazioni incomposte e soprattutto errori politici e psicologici quasi inconcepibili ».

Gli stessi concetti sono espressi nel manifesto che il partito repubblicano ha rivolto al Paese.

Per i saragatiani quello che distingue l'attuale Governo dai precedenti tripartitici è che questo ha un programma, mentre gli altri non lo avevano.

Gli altri due problemi che più interessano gli ambienti politici sono quelli relativi alla presa di posizione del Governo per le note dichiarazioni di Truman e quello relativo all'unità sindacale.

Per quanto riguarda il primo argomento l'on. Sforza nella sua qualità di ministro degli Esteri, risponderebbe all'interpellanza presentata in proposito dall'on. Negarville.

Egli ha anche rilevato che le dichiarazioni di Truman non sono perfettamente contenute nei limiti e nelle forme permesse dal trattato di pace, che rappresenta uno strumento di difesa dell'indipendenza di fronte a chiunque.

Per l'unità sindacale, comunisti e socialisti nenniani negano che essa possa essere messa in pericolo dall'eventuale decisione di espellere i democristiani.

I democristiani sostengono sempre che la C.G.I.L. non può essere uno strumento politico nelle mani di nessuno e contestano i comunisti.

Da Palermo si segnala che il Consiglio generale delle Leghe ha deciso di proclamare lo sciopero generale nella città e nella provincia dalla mezzanotte scorsa in poi.

E' da notare che dei 99 componenti il Consiglio delle Leghe 51 erano assenti, mentre i presenti hanno votato così: 39 favorevoli, tre contrari, 6 astenuti.

Hanno votato contro lo sciopero o si sono astenuti la corrente democristiana, i repubblicani e i saragatiani.

Anche a Catania, dalla mezzanotte si è iniziato lo sciopero generale proclamato dalla Camera del Lavoro.

« Abolendo le frustate i delitti aumentano »: con questo cartello un cittadino londinese, Eric Wildman, protesta contro il progetto di soppressione delle pene corporali.

Himmler, il boia era un piccolo ragioniere

E' stato scoperta la contabilità dei suoi rapporti sociali

Trasvolato nel Walhalla, lo spirito di Himmler deve essere sorpreso dell'insultante nomignolo che si è guadagnato sulla terra. Nella vita ebbe la percezione che i suoi atti potessero essere interpretati come volgari crimini. « Sie sind doch nicht anders als verbrecher » (non sono che dei delinquenti) diceva delle vittime. E la loro sofferenza passava, scivolava sulla superficie della sua coscienza senza lasciare traccia che un senso di compiacimento. « Un ordine è un ordine ».

Spirito primitivo si esaltava a penetrare nelle vie misteriose del soprannaturale, credeva nel destino e nelle stelle. Il suo dogma era la razza, il suo vangelo « Mein Kampf », il suo profeta Hitler. Tale fede si svolgeva in lui in forma elementare, il cervello ne era escluso, non c'era posto per critiche e discussioni.

Tutti quelli che l'hanno conosciuto al di fuori della esaltata atmosfera che lo circondava, affermano concordemente che era un uomo insignificante e banale. Incapace a pensare al di fuori dei dogmi nazisti, un borghese metodico ed oscuro, giudicato dalla moglie « un piccolo ragioniere che riesce a guadagnare abbastanza ». Teneva minuto conto delle spese e gran conto delle convenienze sociali.

E' stato scoperto in questi giorni uno schedario dei suoi rapporti sociali, e ogni persona che ha avuto rapporti di conoscenza con lui ha il suo cartellino. Esso è veramente l'immagine esatta della pignoleria pedante che era il lato umano del personaggio. E' diviso in due parti, dare e avere, colorate di rosso le schede dell'una, di verde quelle dell'altra. Vicino al nome, la data di nascita, stato di famiglia, grado di conoscenza, indicazione della forma da usarsi nelle lettere e cioè il tu o il lei, il caro o carissimo, o caro compagno o semplicemente Herr. Poi la lista dei regali offerti o ricevuti con la data e, più sotto, osservazioni sull'avvenuto o mancato ringraziamento e in questo caso un « basta coi regali » a perpetuo ricordo dell'ingratitudine umana. Tutta questa solerzia di registrazione farebbe pensare a doni di grande valore. Nemmeno per sogno: una tavoletta di cioccolato, una scatola di sardine, una mezza oca, molti ritratti personali e libri: Mein Kampf, Gengis Khan, e « La danza dei morti in Polonia ».

Esaminiamo qualcuna di queste schede. I più bei doni sono per Goering, secondo il principio che chi più ne ha più ne riceve. Intestazione « Mio caro Compagno ». Göring però non ha ricambiato con altrettanta generosità, come si vede dal cartellino rosso, che è molto misero. Ma con un uomo così importante come il maresciallo, Himmler non se la sentì di fare rappresaglie come con gli altri e nella rubrica « osservazioni », in cui venivano catalogati i dispiaceri personali per l'incomprensione dei beneficiati, non c'è altro che un segno misterioso che lui solo sa quali rammaricate constatazioni nasconde.

Con la gente di minore importanza, Himmler fu molto più severo. Ecco per esempio l'Oberführer delle S.S. Peter Menthe, moglie, due bambini ecc. ecc., tre regali per altrettanti compleanni: una fotografia del giuramento, un romanzo « Il tetto del mondo », un piccolo portabandiera di gesso. E sotto l'osservazione: « Se anche questa volta non ringrazia, basta coi regali » e poi ancora: « Non ha ringraziato ». Certo l'Oberführer non dovette addolorarsi troppo del sospeso privilegio.

Dopo Goering la più fortunata fu la moglie: tutta una serie di vasi di terracotta di cui ultimamente doveva possederne un bazar. Non è specificato se ella gliene fu grata o meno. Il meno fortunato invece fu Gutensohn Wilhelm, Obersturmbannführer, per quanto l'intestazione fosse molto affettuosa: Mio caro Gutterer, che è quanto dire, Gutterino mio. Per il Natale 1937 ricevette un bottone da polsino che aveva perduto in casa del capo. Anche qui nessuna osservazione sul ringraziamento.

Franz Seldte all'inizio delle operazioni in Polonia cui partecipava ricevette un libro pieno di significato e veramente adatto alla circostanza: « La danza dei morti in Polonia » e insieme quattro tavolette di cioccolato per dolcificargliene la lettura. Non si sa però se egli nel riceverlo abbia precipitosamente toccato le chiavi, o il legno, secondo l'uso anglo-sassone. La signora Anna Schnabel, per contro, a Natale ricevette una bella fotografia del Reichsführer con autografo e una mezza oca, certo senza maligne intenzioni da parte del donatore. Ma essa si mostrò degna del regalo dimenticando di ringraziare per la fotografia e la dedica. Naturalmente in calce al cartellino fiorì immediatamente la solita formula: « basta con i regali ».

Mille e mille sono i cartellini verdi e in tutti la stessa precisione, la stessa avarizia, la stessa mancanza di tatto e di buon gusto. Molto più ridotto il numero delle schede, rosse, quelle della partita « avere ». E certo questo fu un dispiacere di più nella vita del capo delle S.S. Di lui fu detto che, trasportato in un altro ambiente o in un'altra epoca, avrebbe potuto essere un mistico o un delinquente.

Basandoci su tutti quegli ordinatissimi foglietti rossi e verdi, lo vedremmo benissimo nelle funzioni di contabile in qualche ditta commerciale.

Purtroppo il destino ha voluto altrimenti. Non ci rimane che concludere: sorvegliamoli un po' più da vicino questi innocui ragionieri!

l. b.

L'Himmler dei... tempi suoi.

La scheda del maleducato che non ringraziava Himmler.

Dopo la rottura di Londra

UN'INCOGNITA grava sul mondo

La "guerra fredda" si cambierà in una guerra pura e semplice?

Fallita la conferenza quadripartita di Londra, Marshall, Bidault e Bevin hanno iniziato i « pourparlers » per addivenire all'unificazione delle zone di occupazione americana, francese e inglese in Germania. A Washington non si esclude la possibilità di una pace separata con la Germania mentre a Londra si dice che forse la Russia tenterà di proclamare Berlino capitale nominale di tutto l'attuale territorio tedesco.

Dal nostro corrispondente

Parigi, mercoledì sera.

I comunisti francesi sono rimasti soli a difendere l'atteggiamento della delegazione sovietica a Londra. I loro assimilati, come quelli della tendenza *Franc Tireur*, non hanno creduto di poter sostenere a fondo una tesi che appare falsa a chiunque voglia esaminare i fatti con un minimo d'imparzialità. Non essendo tenuti, come i comunisti dell'*Humanité*, a rispettare nessun ordine o consegna, i comunisteggianti di *Franc Tireur* sono più prudenti, e, mentre i primi accusano Bidault di praticare una politica « vile e di abbandono » consegnando agli anglo-americani la zona francese della Germania « ultimo pegno della Francia dopo avere rinunciato alle riparazioni », i secondi cercano di dare a tutti, russi non esclusi, la colpa del fallimento della conferenza: « Non uno solo dei quattro è esente da responsabilità della rottura. Marshall l'ha provocata deliberatamente per farla finita con le discussioni inutili; Molotof l'ha precipitata con l'intransigenza della sua posizione; Bevin l'ha accettata come si accettano, volenti o nolenti, le conseguenze di un matrimonio di affari o di ragione; Bidault vi si è rassegnato con una fretta che soltanto considerazioni di politica interna possono spiegare... ».

Ma nella sua analisi della situazione il comunisteggiante *Franc Tireur* giunge alle stesse conclusioni di *Le Monde*: « Non si poteva considerare la Germania come un tutto senza integrarla tutta in uno dei due sistemi economici esistenti ».

E questa affermazione è una condanna implicita dell'atteggiamento sovietico, il quale così è spiegato da *Franc Tireur*: « Se avesse ceduto, la Russia avrebbe aperto la zona orientale alla penetrazione del capitalismo e annullato le decisioni che prese e fece prendere dalla Cecoslovacchia e dalla Polonia nel luglio scorso, poichè dietro la discussione sulle riparazioni e l'unione economica della Germania si profilava l'ombra del piano Marshall ».

Anche a Londra, dunque, è soprattutto il piano Marshall che Mosca ha voluto sabotare, poichè quando si sarà sollevata, grazie all'applicazione del piano stesso, l'Europa sarà definitivamente perduta per Mosca.

E' sempre al sabotaggio del piano Marshall che mirano certe consegne come quella che ha dato ieri il signor Henaffe, segretario generale dei sindacati comunisti della regione parigina, quando col pretesto delle sanzioni contro gli scioperanti ha invitato gli operai a rallentare la produzione.

Le decisioni di Londra, si osserva qui, sono dolorose, ma hanno in un certo senso chiarito la situazione eliminando un equivoco. Un'incognita pericolosa rimane però sospesa sul mondo: la guerra fredda si cambierà in guerra pura e semplice? A Parigi si ostenta di credere, basandosi sulle dichiarazioni che ha fatto ieri Bidault nella sua conferenza stampa, che i ponti non sono completamente rotti.

Molto più verosimili sono invece le informazioni, non confermate ma nemmeno smentite categoricamente, di una prossima fusione delle tre zone occidentali della Germania e di conversazioni a tre.

Il 20 dicembre prossimo, secondo *Le Pays*, dovrebbero riunirsi a Francoforte i capi dei *Laender* dell'ovest. Da questa riunione uscirà probabilmente un'intesa per un Governo provvisorio della Germania occidentale e la fusione *de facto* se non *de jure* della zona francese con quella anglo-americana.

L. Mannucci

La rivolta del sindaco

Sciopero a Pescara, mentre da otto giorni e otto notti i partigiani montano la guardia al Comune e Celere e Carabinieri vigilano in pieno assetto con l'appoggio anche di autoblinde

Roma, mercoledì sera.

Oggi formerà oggetto di discussione alla Costituente la singolare vicenda del Consiglio comunale di Pescara. I precedenti di tale vicenda si possono riassumere in breve.

Nel 1946 fu eletto il Consiglio comunale con una maggioranza di sinistra, sulla quale pesò l'apporto repubblicano, senonchè la Giunta fu oggetto di critiche e di opposizioni, tanto che fu decisa una inchiesta, la quale terminò in modo del tutto favorevole e con elogio all'opera del sindaco. Tempo fa a Pescara si ebbe notizia di una seconda inchiesta per ordine di Roma.

La cosa non destò soverchia impressione, dato l'esito favorevole della prima inchiesta. Viceversa, due settimane fa si apprese che la Amministrazione comunale sarebbe stata sciolta. Era l'8 dicembre. Si gridò subito al tradimento, alla sopraffazione, al colpo politico e, prima ancora che il provvedimento apparisse sulla *Gazzetta Ufficiale*, sorse un comitato cittadino costituito da partigiani e da elementi di sinistra, che si posero a presidio del Comune, allo scopo di affiancare il minacciato Consiglio con un'azione concorde presso la Costituente, presso la popolazione e presso il prefetto, che a pochi passi dal Comune si stringeva nelle spalle, riservatissimo.

L'inchiesta, che venne giudicata dagli amministratori oltremodo falsa e diffamatoria, parlava di « opera improntata a faziosità e partigianeria » che faceva « trascurare gli interessi della collettività con una azione completamente negativa per i pubblici servizi ».

Il comitato cittadino, che siede ormai permanentemente giorno e notte, cerca di dimostrare punto per punto la falsità degli addebiti e per avvalorare le sue affermazioni raccoglie e fa raccogliere migliaia e migliaia di firme sotto una dichiarazione nella quale, dopo aver definito lo scioglimento del Consiglio comunale come un « atto ingiusto », si respinge il decreto, chiedendone la revoca.

Quattrocento partigiani montano ormai da otto giorni la guardia al Comune, coadiuvati da una parte della popolazione e dal sindaco. Le armi, per ordine dei comandanti, le hanno lasciate a casa. Hanno disteso la paglia negli ingressi e negli atri, hanno sistemato sacconi, hanno attrezzato fureria e posti di comando, dando alle cucine dell'ECA l'incarico di rifornirli di rancio due volte al giorno.

Vivono così sul piede di emergenza, vigili, pronti ed inermi, ed intanto i muri di Pescara, fra la neve ed il fango di questi giorni, si coprono di scritte del genere: « Pescara vendetta ».

Fino a quando? Dipende dalla piega che prenderanno alla Costituente le cose.

Viveri e vino non mancano, trasportati dalla provincia da generosi contadini. Qualche commerciante si è persuaso ad inviare somme considerevoli. Molti comuni di sinistra, agli aiuti aggiungono telegrammi di adesione.

Intanto la forza pubblica è in pieno assetto, ma senza ostentazione alcuna: Celere e carabinieri sono tutti concentrati, con l'appoggio anche di autoblinde.

Il prefetto continua a fare sforzi per ridurre alla ragione il sindaco disubbidiente, ma ogni suo sforzo è vano.

Stamane Pescara si è messa in sciopero dalle 7 a mezzogiorno. I democristiani, sfidando la notturna nevicata, hanno affisso manifesti incitanti al lavoro, nella speranza di far fallire uno sciopero di carattere politico che essi definiscono inopportuno ora che la vertenza è stata rimessa alla Costituente.

Rapita dalla nonna

Una bambina, futura erede di vistose sostanze, scomparsa da un istituto di Genova

100 mila lire per il suo rintraccio

Genova, mercoledì sera.

Il tribunale della nostra città affidava tempo addietro a un istituto femminile situato nella parte alta della città, la bambina Maria Grazia Arini, di anni quattro, la quale, essendo rimasta orfana dei genitori, era in attesa della sentenza che doveva decidere se essere affidata ai nonni materni o a quelli paterni che se la disputavano accanitamente.

Ieri l'altro la Corte d'Appello stabiliva che la Maria Grazia dovesse essere affidata ai nonni paterni e il nonno, Giuseppe Arini, si presentava all'istituto per ritirare la nipotina, ma apprendeva di essere stato preceduto di poche ore dalla nonna materna, la signora Sabina Lulli, la quale, con un pretesto, era riuscita a farsi affidare la bambina ed era poi sparita portandosela con sè. Sembra trattarsi di un autentico rapimento.

La Maria Grazia Arini è futura erede di grandi sostanze.

Nuovi ulteriori particolari si apprendono sul rapimento avvenuto ieri l'altro, dal collegio delle suore Medee in piazza Manin, della piccola Maria Grazia Arini.

Le vicende che hanno portato al ratto sono le seguenti. Nel 1942 il giovane conte Francesco Arini, figlio del conte Gasparo Arini residente in Tunisia, dove possiede ingenti patrimoni, venne in Italia e su una spiaggia della Liguria conobbe Luciana Lulli, una signorina di ottima famiglia genovese appena diciottenne, con la quale si sposò nel novembre dello stesso anno. Nel settembre del 1943 la signora Arini dava alla luce la Maria Grazia, ma moriva nello stesso giorno in seguito al parto.

Il marito affidò allora la piccola ai nonni materni, che risiedono a Genova in via Gropello 1, ed andò sui monti a fare il partigiano cadendo ucciso pochi giorni prima della liberazione. Un anno dopo, il conte Gasparo Arini se ne venne da Tunisi a Genova per conoscervi la nipotina e la volle per sè.

Nacquero allora le prime controversie fra le famiglie Arini e Lulli. Quest'ultima non volle stare ad un accordo in base al quale la piccina avrebbe dovuto essere a turno affidata agli Arini ed ai Lulli. Di qui un ricorso al tribunale, che affidò la piccola all'istituto delle suore Medee in attesa della sentenza definitiva della Corte d'Appello.

Tale sentenza fu pubblicata ieri l'altro ed il conte Gaspare, appena conosciutone il testo, si affrettò ad accorrere dalle suore Medee per farsi affidare la bambina. Ma due ore prima, la nonna materna si era presentata in collegio e, affermando che suo marito era gravissimo e desiderava vedere la Maria Grazia, se la faceva affidare momentaneamente. Senonchè si seppe dopo che il nonno Domenico Lulli era scomparso e con lui la nonna e la Maria Grazia.

Il conte Arini ha ora promesso un premio di 100.000 lire a chi sarà in grado di fornirgli indicazioni utili al rintraccio della Maria Grazia ma per il momento della piccola e dei due nonni non si ha notizia.

Tragedia nel sonno a Washington

SEI SEPOLTI VIVI nel crollo di una casa

"Udiamo i loro gemiti - dichiara un poliziotto - ma troppe macerie ci separano dai disgraziati"

Washington, mercol. sera.

Una violenta esplosione che si ritiene causata dal gas, si è prodotta ieri notte a Washington in una casa di sette piani. Una parte dell'edificio è crollata come colpita da una grossa bomba. Polizia e Vigili del fuoco cercano disperatamente di portare soccorso agli occupanti, bloccati fra le macerie.

Una donna è già stata tratta in salvo, miracolosamente illesa; altre 10 persone hanno dovuto essere ricoverate all'ospedale. Purtroppo per sei abitanti della disgraziata casa si teme non ci sia più niente da fare. Un ufficiale di polizia ha dichiarato: « Cerchiamo disperatamente di giungere in loro aiuto: sentiamo i loro gemiti, ma una massa enorme di macerie ci divide dai sepolti vivi ».

La sciagura è avvenuta mentre tutti dormivano, cosicchè hanno potuto portarsi fuori pericolo solo gli inquilini del piano terreno che hanno avuto la presenza di spirito di gettarsi in strada al primo allarme, discinti come erano.

Parla un centenario

Firenze, mercoledì sera.

Piazza di Quiesa, un paesino della Lucchesia, ha festeggiato Michele Sicci, che ha compiuto i cent'anni.

Fino a tre anni fa Michele Sicci ha fatto il pescatore. Ha avuto tre mogli e undici figli. Sei gli sono morti e gli altri cinque son sparsi per il mondo. Uno è in America da quarant'anni e da trentanove non dà più notizie di sè.

Non è stato uomo di guerra Michele Sicci. Una mezza scaramuccia a Roma, nel '70, quando l'Italia ebbe voglia di avere ed ebbe una capitale sul serio. Non ha mai avuto malattie. Ha sempre mangiato forte: scodelle di polenta, padellate di cipolle, piatti colmi di fagioli. Lo stesso ha lavorato sempre a dovere.

Qualcuno gli ha chiesto cosa pensi dell'arruffato mondo di oggi. Michele Sicci ha sorriso, ha fatto una smorfia e si è limitato a dire che assolutamente non va così. Ha osservato poi che agli italiani occorre d'urgenza una cosa sola per rimetter le cose in sesto: voglia di lavorare. « Io ho lavorato per novant'anni — ha concluso — e non ho mai avuto tempo di litigare con nessuno ».

Lo sciopero e l'amore

Roma, mercoledì sera.

E' contro coloro che vogliono imporgli di lavorare come è contro coloro che vogliono imporgli di non lavorare chi è per una placida, cortese libertà. Penso inoltre che lo sciopero è a vantaggio dei ricchi, che hanno l'automobile e la casa riscaldata, ma è a svantaggio dei poveri, e dei semipoveri, che si trovano smarriti senza una tazza di caffè nella strada fredda. Perciò mi ha dato una certa malinconia. Ma esso fa anche sorgere alcuni pensieri leggermente poetici e alcune fantasie.

Prima di tutto è propizio alle bugie, che sono il sale della vita. Tanta gente ci vivrà sopra, di rendita, per alcune settimane. Tutto per questo benedetto sciopero, diranno i debitori contentissimi del pretesto. E i sarti, le camiciaie, i tintori ripeteranno per rimandare chissà a quando le consegne: « C'è stato lo sciopero, ci vuole pazienza ». E la moglie, arrivata in ritardo, ha trovato in questi giorni una scusa che non ammette repliche e così l'amante che ha mancato all'appuntamento. Roma, che anche nel tempo dei papi aveva una zona, quella di piazza di Spagna, nella quale si tolleravano tradizionalmente gli idilli e le sospirose soste, così che quasi ogni palazzo dal Babuino a via Sistina ha ospitato i segreti baci di amatori celebri, come Liszt e Shelley, e di amatori oscuri ma forse più ardenti, è la città dove l'amore acquista un sapore profondo e languido. E, mentre il lavoro disperde e mortifica, lo sciopero è una ragione di raccoglimento e di intimità, esso spinge uomini e donne verso l'amore, dentro la casa.

Lo sciopero dunque si confà, a Roma, sotto questo aspetto, come una pelliccia morbida a una donna freddolosa, superba e indolente. Marco Praga, parlando di uno sciopero generale dei suoi tempi, di un primo maggio, osservava in una novella come quella giornata fosse adatta ai peccati contro la purità. E le cose secondo me non sono affatto cambiate. Questa festa che non era una festa, questa domenica che non era domenica, nella quale le strade erano del tutto deserte e per andare da un quartiere all'altro le distanze sembravano infinite come favolosi viaggi, dava un gusto nuovo alle stanze chiuse, al proprio o all'altrui nido. Così le donne hanno ritrovati i loro uomini e viceversa. Si sono dati molti baci che non si davano più. Non so se lo sciopero sia stato l'inferno degli scioperanti o il paradiso degli scioperati. Deprecabile sotto altri punti di vista, è però stato, sotto il punto di vista della tenerezza, una cosa benedetta. Esso rimane nei ricordi, anzi nei precordi, come la dolcezza del frutto proibito. E un giorno l'uno dirà all'altro, sospirando: « Ti ricordi, quel giorno dello sciopero... ». E diventerà rossa.

Diego Calcagno

Freddo nel Meridione

La neve a Napoli

Napoli, mercoledì sera.

La temperatura si è improvvisamente abbassata e un freddo gelido ha investito tutta la Campania. Il Vesuvio è apparso per la prima volta quest'anno ammantato di neve. Un'abbondante nevicata è caduta anche nella zona di Avellino. La neve è apparsa pure a Napoli. A Gioia del Colle, a Fasano e ad Altamura la neve ha raggiunto uno spessore considerevole.

Uno sotto zero a Roma

Roma, mercoledì sera.

L'inverno è arrivato anche a Roma. Oggi la temperatura è scesa ad uno sotto zero. Il massimo è stato di 7°.

L'avventuroso passato di un giovane ladro

Dall'Italia alla Francia al Marocco e in un campo di concentramento in Germania - Assolto per infermità mentale

Alessandria, mercoledì sera.

Il Tribunale di Alessandria ha giudicato ieri, per tentativo di furto in danno del negoziante Stella, in corso Roma, un giovane dal passato avventuroso. Si tratta del girovago Armando Baccini, di anni 26. Egli, partito bambino col papà muratore per la Francia, ben presto si dava alla vita vagabonda, tanto che giovinetto, veniva chiuso in una casa di correzione. Di qui, dopo qualche tempo, fuggiva imbarcandosi clandestinamente a Tolone e raggiungendo il Marocco, dove s'arruolava nella Legione straniera.

Insofferente di ogni disciplina, successivamente disertava, riuscendo a tornare in Italia, ma veniva rinchiuso in un manicomio. Nuova fuga. A Genova, nel '44, viene rastrellato dai tedeschi e mandato in un campo di concentramento in Germania. Nonostante la spietata sorveglianza, il Baccini riesce ancora ad evadere, raggiunge la Francia per rientrare nella primavera del '45 in Italia, dove vive di espedienti alternando i furti agli arresti e alle detenzioni in carcere.

Il nostro Tribunale, accogliendo le conclusioni del perito prof. Trossarelli che ha ritenuto il Baccini affetto da una forma di psico-degenerazione, lo ha assolto facendolo internare per due anni in un manicomio giudiziario.

La signorina PUCCI

«Favore per favore. Io ti fo conoscere la signorina Pucci, e tu mi riporti quei benedetti libri». «Ma perché non vai tu stesso a ripigliarteli?» «Perché perché perchè».

Era una bruna lenta e vizza, dagli occhi segnati. «La servo subito», disse; andò allo scaffale a prendere i libri che l'amico le aveva prestato, e girando la faccia me li mise nelle mani. Domandò perché non era venuto lui. E di certi [illegible] che l'amico e lei avevano in comune, sapevo nulla? «Telefono, e mi si risponde che sono in viaggio, viaggiano tutti, alle Ferrovie vuole andar bene...» Sul congedarmi, si fece ripetere il mio nome, e mi guardò dietro, amaramente.

La sera fui chiamato al telefono. Sono abbonato da poco, e dico il vero, rispondo volentieri. Era la signorina Pucci. Dapprima non la riconobbi, tanto la sua voce aveva perduto d'asprezza. «Lo dicono tutti che al telefono è un'altra. La sua invece no, conserva il suo metallo». «E' dunque in me qualcosa ch'ella abbia notato?» «Questo e altro. Anzi, mi permetta», incalzò vogliosa: «come può essere amico di G.? Siete così diversi! Ma di questo, dopo. Ora mi dica: nel mandarla da me, che le ha detto G.? Come mi ha dipinta? Perché veda: a non secondare gli uomini nei loro bei riposti, a volerli per amici, c'è da guadagnarci ch'essi sparlano di noi». «Purtroppo,» osservai, «nei nostri climi caldi, l'amicizia tra uomo e donna è poco più d'un mito». Non aspettava altro. Mi espose ordinatamente i molti disinganni da lei patiti in proposito; mi lasciò intendere che il mio le pareva un caso speciale, da doverci sperare qualcosa; volle sapere di me e della mia vita; concluse che sarebbe stato carino telefonarci ogni tanto. Io tiro via, ma ella si diffuse tanto, che quando mi lasciò, il braccio non mi diceva più il vero, e sudavo tutto.

Le telefonate si succedettero, rafittirono. Ora non starò a raccontare come arrivassero alla persecuzione: di signorine Pucci è pieno l'orbe, e non scopro un carattere nuovo. Noterò invece, che come avvertì in me un principio d'infastidimento, non si peritò, con tutto il mareggiare del primo giorno, di farmi luccicare, sotto all'amica, la possibile amante. Una sera ch'ella mi sentisse fiacco: «mi piaccio», cinguettava, «ecco quella vestaglia». «La vengo a vedere». «Non s'incomodi, glie la descrivo». Oppure si buttava giù, apposta per venire a dire che solo le gambe le pareva di avere discrete, anzi belle, anzi perfette. «Corro ad accertarmene». «Insolente, sfacciato!» e riattaccava per richiamarmi qualche minuto dopo, che era il suo modo di rendere il passaggio tra noi due d'una nuvoletta. Ogni pretesto le era buono per telefonare: un peso allo stomaco, il tempo, una notizia nel giornale, il caro delle derrate. A volte ci riducevamo come due grulli a renderci ragione dei rumori che uno sentiva nella casa dell'altro; e per finezza di udito vinceva sempre lei, che percepiva a colpo se qualcuno entrava nella mia stanza. Aspettava le dicessi che la persona era andata, per domandarmi cento cose di lei; voleva ritratti di famiglia; voleva godersi, a modo suo, per telefono, la varietà del mondo. Talora sentivo la sua ciarla rallentare e torcersi, simile a un dormente che preso da un bisogno comincia a far le volte per il letto; s'interrompeva per domandarmi se stavo comodo; se le rispondevo di sì, mentre invece stavo ritto, poco dopo tornava a domandarmelo; mi costringeva insomma a mettermi a sedere.

Ci vedevamo di tanto in tanto, a cagione dei libri che si faceva prestare. Affrontava l'inverno in armatura leggera, e più che con una stola spelacchiata e un manicottino intignato, pareva il freddo scalpitando. Al caffè, dove si lasciava condurre controvoglia, faceva seduta certi nodi con le gambe e con le braccia, che tradivano lo studio di esporsi il meno possibile, e così di dentro come di fuori, era piena di impaccio e di gelo, e d'un desiderio veemente, strizzato, di tornare a casa sua, al suo telefono, ch'era per lei il solo, il vero mezzo di comunicare.

Io devo alla signorina Pucci se mi sono disamorato presto di questa grande invenzione moderna; se troppo prima che non s'addica a un novizio, ho imparato a difendermene, staccando il ricevitore o facendo dire che non c'ero. Non la volendo disgustare del tutto, premendomi che le fosse risposto con civiltà, finii coll'adattarmi a risponderle io stesso, stringendo il naso e facendo voce di donna. La paura di mancare l'attacco mi faceva correre al telefono col naso tra le dita, e accadde più d'una volta che rispondessi che non c'ero a tali con cui avrei avuto bisogno di parlare, e che scombussolato dallo sbaglio commesso, cedessi poi la bocca a lei, che non diceva mai «pronto?», ma saltava sicura in mezzo a un argomento. Sotto le feste natalizie alcune chiamate nel cuore della notte che rimescolarono il sangue ai miei, m'indussero a darle altri giri di vite. Ma era preparata: respinta dal telefono di casa, da un pezzo cercava di rifarsi su quello dell'ufficio. Qui dovevo stridere, perchè circondato dai colleghi non le potevo dire di non esserci, e quando avessi addotto il pretesto del lavoro, avrebbe sentito le loro canzonature, come quella che intercettava tutti i rumori dello stanzone e me ne domandava conto, ove non le riuscisse d'indovinarne la natura. Accorgendosi che basivo, veniva fuori con una proposizione eccitante: già le pareva di capire, diceva, dove si sarebbe finiti; sperassi, la rocca era agli estremi, stendessi intanto l'intimazione di resa. Un giorno ch'eravamo in questi discorsi figurati, un superiore passando bofonchiò che quella non era la tenda d'uno stato maggiore. Me ne venne tanta vergogna che volli farla finita subito e per sempre: abbassai pian pianino il ricevitore, affogai la seccatrice nel suo elemento. Credereste voi che una chiocciola possa inviperire? Io sì, se penso al friggere che fece la voce della signorina Pucci quando si sentì inesorabilmente schiacciare sulla forchetta del telefono.

«Dunque anche tu!» esclamò l'amico, vuotato che ebbi il sacco. «Ti facevo più resistente, ma so e capisco. Ha nulla di tuo?». «Libri». «Fa a mio modo. C'è quel provinciale di Z. che muore dalla voglia di conoscere gente. Dei libri, incarica lui. Favore per favore, sarà lietissimo, vedrai, di renderti questo piccolo servizio».

Leo Pestelli

Il «balletto scandinavo» ha lasciato Copenaghen per una tournée all'estero. La coppia Dagny Nilssen e Karl Erik Andrew in una figura di «Club notturno» musicato da Giorgio Gershwin.

LA TRAGEDIA del "morbo giallo,,

Dopo Varese e Frosinone, è la volta del Verbanese - Dubbi di uno scienziato sulle responsabilità del dott. Sanvito

Nostro servizio particolare

Varese, mercoledì sera.

Il giudice istruttore sta per emettere il suo giudizio sul cosiddetto «morbo giallo» di Varese: i decessi avvenuti l'anno scorso nella nostra città sono imputabili al dottor Sanvito oppure dovuti a una tremenda fatalità? Dopo che in provincia di Frosinone, a Ceccano, si sono verificati tre casi mortali, del tutto analoghi a quelli di Varese, l'opinione pubblica torna a interessarsi della dolorosa vicenda. Abbiamo potuto intervistare il medico ceccanese dott. Filiberto Garofili che ebbe occasione di occuparsi dei recenti casi e che è un'autorità in materia.

— I tre casi di ittero-infettivo — egli ci ha detto — succedutisi in dieci giorni nella frazione di Pisterzo, debbono ritenersi dovuti ad affezione di spirochete. Il vomito incoercibile sin dal principio, i dolori forti a carattere spastico, in corrispondenza della cintura superiore dell'addome, la febbre alta 39°-40°, la sua caduta repentina, con l'insorgere dell'ittero interno, ci riportano al quadro mortale dell'affezione spirochetica.

— Dal punto di vista della causa determinante, i casi di Pisterzo possono essere riavvicinati a quelli di Varese?

— Vi sono studiosi che attribuiscono questa affezione epatica, talvolta mortale, talvolta lieve, a ultravirus, altri la ritengono dovuta alle spirochete leptospire, che nella Valle Padana si distinguono in ben 14 ceppi. Ci sono focolai permanenti, come le risaie, e focolai episodici, focolai attivi di leptospirosi si lamentano a Padova, a Udine, a Brescia, a Vercelli. La maggior parte di coloro che lavorano nelle risaie si ammalano gradualmente di leptospirosi, ma il quadro clinico è variabilissimo, tanto che può perfino apparire come una normale influenza. Ritengo di poter attribuire l'epidemia di Varese alla etiologia da leptospire e precisamente a quella ittero emorragica, sebbene qualcuno vi voglia riconoscere la nuova affezione descritta dagli americani, cioè la «epatite da ultravirus».

— Di fronte alla eventualità della epatite da ultravirus o da leptospire, si può ritenere il dott. Sanvito l'artefice diretto e responsabile di una forma artificiale di diffusione di questa specie di «mostro giallo?».

— E' estremamente difficile causare la trasmissione sperimentale. Per la diffusione del contagio, oltre la quantità di sangue da iniettare (tre o quattro cmc. e più) necessita che il paziente, da cui il Sanvito avrebbe dovuto prelevare la goccia, sia febbricitante e con setticemia in atto. Quindi per dare una risposta modesta ma possibilmente serena alla sua domanda ci si deve riferire a dei criteri scientifici, basati su fatti, ed a dei criteri umani.

Il sanitario imputato, nel sottoporre a iniezioni endovenose la sua numerosa e subentrante clientela, avrebbe cambiato l'ago ma non avrebbe cambiato la siringa. Quello che oggi dovrebbe costituire il nocciolo della questione patologica è il fatto che si verifica quando nella siringa, appena conficcato l'ago, si aspira del sangue per scoprire se si è o no in vena: il quale sangue in parte, se non tutto, rimarrebbe nella siringa dopo aver mandato il liquido terapeutico nella vena. In una seconda iniezione la minuscola parte del sangue aspirato dal paziente, che precede, si mescolerebbe col sangue aspirato dal successivo e verrebbe in parte, se non tutto, iniettato in questo secondo e così via per gli altri pazienti.

Logicamente non si riesce a comprendere come l'ottantanovesimo paziente abbia potuto avere anche una minima parte del sangue aspirato dal primo singolo paziente infetto. Si dovrebbe ammettere che ottantanove poco fortunati pazienti, almeno per una volta, siano seguiti di turno subito dopo quello infetto.

Di fronte a queste, che oggi sono solo idee, si possono contrapporre dei fatti concreti. La mancata diagnosi etiologica di queste affezioni dipende appunto dalla difficoltà di riprodurre sperimentalmente la malattia anche quando si iniettano alcuni centimetri cubi di sangue nei primissimi giorni della malattia. Quando si pensa che nella siringa potevasi trovare una frazione di goccia od anche una goccia intiera!

Nè si può pensare che il paziente, perchè si realizzassero le condizioni propizie per trasmettere la malattia, si sia sottoposto alle iniezioni endovenose proprio nei primi giorni della malattia.

A dare maggiore valore ai dubbi sollevati dall'uomo di scienza circa la colpevolezza del dott. Sanvito, ecco che nella zona di Verbania è riapparso il «morbo giallo». Da circa un mese, fra i dipendenti di un grande complesso industriale i colpiti dal morbo sono andati aumentando in modo allarmante: si sono purtroppo già registrati tre casi di morte repentina, mentre altri sei ammalati hanno dovuto essere ricoverati all'ospedale.

Fulvio Campiotti

Quando la Tina lasciò il teatro

La fuga improvvisa - "Ho diritto anch'io di vivere come voglio,, - L'"encantadora,, ritorna al "crochet,, e ai fornelli

Tina di Lorenzo col figlio Dino

Si era alla fine di Carnevale del 1920. La compagnia Di Lorenzo-Falconi terminava la sua stagione al teatro Olimpia di Milano e doveva passare il primo di Quaresima al Valle di Roma. I miei genitori ed io abitavamo in una casa d'affitto sita nei pressi del teatro Diana. Un giorno — ne mancavano otto alla fine della stagione — mia madre uscì dopo il pasto pomeridiano per fare delle commissioni. Seguivamo l'orario tradizionale dei comici, allora: pranzo alle sedici e cena dopo la recita. Alle otto di sera mamma non era rincasata. Pensammo che si fosse recata direttamente a teatro e la cameriera ed io ci avviammo all'Olimpia. Ma il camerino di mia madre era vuoto e buio. Alle otto e venti arrivò papà.

— Mamma non c'è ancora — gli annunciai piuttosto preoccupato.

"E' qui ma non vuole dirlo,,

Papà rimase di sasso. Di solito mia madre era in teatro un'ora prima dell'inizio dello spettacolo. Telefonammo a parenti, ad amici, a fornitori. Nessuno l'aveva vista. Telefonammo alla questura, alle guardie mediche: nulla. D'altronde, data la notorietà d'un'attrice come mia madre, era inammissibile che le fosse capitato qualcosa senza che ne venissimo subito informati. Non sapevamo che pensare o fare. Poichè alle nove e un quarto la situazione non era cambiata, qualcuno si presentò alla ribalta annunciando al pubblico che la recita era sospesa per indisposizione della prim'attrice. Ma la verità era trapelata; i giornali principiarono a telefonare. Era vero che...? Ci erano pervenute notizie da...? E tutta la notte così, mentre papà ed io ci sentivamo andar via il cervello. Le notizie ci pervennero soltanto alle dieci della mattina appresso. Consistevano in un laconico ed enigmatico telegramma da Livorno della mia nonna materna. «E' qui ma non vuole dirlo. Baci. Mamma Amelia». Partii per Livorno col primo treno, lasciando il povero papà alle prese coi giornalisti, con gli attori, e soprattutto coi proprietari dei teatri. Parlo al plurale perchè quel giorno stesso era piombato a Milano anche il proprietario del Valle preoccupatissimo per le sorti della stagione romana. A Livorno trovai mia nonna spaurita.

— Quando ha saputo che ti avevo telegrafato — sospirò la cara vecchietta — mi ha strapazzata fino a farmi piangere e poi è ripartita. Ma ti giuro che non so per dove.

Mi precipitai alla stazione. Se a Milano mia madre era molto nota, a Livorno era addirittura popolare. Interrogai i facchini, il bigliettario.

— Sissignore. La sua mamma ha preso un biglietto per Montecatini ed è salita sul primo treno per Lucca.

A Montecatini? O che andava a fare mamma in febbraio a Montecatini? Ebbi un lampo di genio. Fra Montecatini e Pescia avevano una tenuta certi nostri lontani parenti che vi passavano anche l'inverno. Partii per Montecatini anch'io e giunsi alla villa a notte alta, dopo un viaggio piuttosto fortunoso. Mia madre mi accolse quasi con irritazione.

La colpa è soprattutto mia

— Come hai fatto a trovarmi?

Le spiegai il processo delle mie deduzioni.

— E va bene — disse con la voce che le tremava. — Ma se speri di persuadermi di tornare a Milano, t'avverto che è fiato sprecato. Sono stanca del teatro. Non ne posso più. E' da trentacinque anni che mi ci logoro. E nelle condizioni in cui è ora, mi ripugna. Basta. Ho diritto anch'io di vivere come voglio.

Poi scoppiò a piangere e mi abbracciò.

Fu così che Tina Di Lorenzo abbandonò le scene. Senza rappresentazioni di addio, senza annunziare preventivamente l'intenzione di ritirarsi. Un taglio netto.

Credo davvero che se Tina Di Lorenzo abbandonò troppo presto le scene, la colpa sia stata soprattutto mia.

Fino al giorno in cui «La Tina» divenne borghesemente la signora Falconi, mia madre, pur essendo tanto teneramente mamma, non aveva potuto gustare le gioie della maternità se non in modo incompleto.

Avevo diciott'anni quando potemmo vivere finalmente uniti; ma il suo affetto era trepido e un poco dispotico come s'io fossi ancora un bambino. Allora non capivo: capisco adesso. La rivedo intenta a lavorar di crochets con la serietà compunta di un'adolescente all'esame di economia domestica. Li aveva lasciati a quindici anni, quei ferri, quando dalla piccola società filodrammatica di Torre Del Greco in cui ogni tanto recitava per diletto, l'avevano portata quasi di peso sul palcoscenico del napoletano teatro Sannazzaro per interpretare il ruolo protagonista nel dramma di un noto scrittore locale. Come poteva sapere che da quel giorno il suo solo lavoro — oh, quanto più duro dello sferruzzare a maglia! — sarebbe stato di recitare? Ora, con qualche filo grigio nei folti capelli un tempo tanto biondi — i lunghi capelli dorati che la sera del debutto al Sannazzaro le si sciolsero per le spalle nell'impeto d'una scena e il pubblico incantato proruppe in un applauso al veder quella cascata di oro — con qualche ruga intorno agli occhi ancora stupendamente cerulei — i chiari occhi luminosi che Vincenzo Morello diceva intrisi di luce liquida — con le belle mani un poco sfiorite tornava per diletto al lavoro abbandonato.

Volle anche provare a trafficare intorno ai fornelli. Mia nonna, che al suo modo burbero e brontolone adorava la figlia tanto brava e bella, s'era fermata sulla soglia della cucina e crollava il capo stringendo le labbra. L'«encantadora» che sbatteva le uova e rimestava la salsa. Non approvava.

L'ultimo sorriso

Non tornò più alle scene. Solo accettò di prender parte ad una recita benefica, attorniata dai migliori elementi delle società filodrammatiche della penisola, interpretando il ruolo di Mirandolina nella «Locandiera».

Incoraggiata dall'affetto che il pubblico le dimostrò a quella riapparizione, mamma ideò di compiere una «tournée» d'addio. Non era vanità o nostalgia d'applausi: la vita era rincarata e Tina Di Lorenzo, nonostante trentacinque gloriosi anni d'arte, aveva delle preoccupazioni per la [illegible] avvenire.

Ma non potè. Un insidioso terribile male le vietò di tornare al lavoro, confinandola per tre lunghi anni in un letto di dolore. Il dolce sorriso che era stato il più bell'ornamento del suo volto delicato le si spense sulle labbra, per essere sostituito da una desolata piega di sofferenza. Dopo tre anni, finalmente, riapparve; quando i suoi patimenti si assopirono nel sonno eterno. Nella veste di merletto bianco che indossava nell'ultimo atto della «Signora dalle Camelie», Tina la "encantadora", le belle mani in croce, gli occhi «intrisi di luce liquida» chiusi per sempre, tornò a sorridere sul letto di morte.

Dino Falconi

NOTERELLE DI LINGUA

Cariche "ricoperte,,?

Si può immaginare un'espressione più infelice di questa, che continuamente ci accade di sentir ripetere quando si parla di persona chiamata a qualche pubblico ufficio, o che tale ufficio ha esercitato, o che da tale ufficio è esclusa? «A "ricoprire la carica" di Consigliere Delegato della Società è stato eletto il Cav. Rossi». «Il Comm. Bianchi ha chiesto d'essere esonerato dalla "carica" di Sindaco che ha "ricoperto" per tanti anni». «I Savoia sono per legge esclusi dal "ricoprire" qualsiasi carica della Repubblica». E' facile dimostrare che siffatti modi di dire sono semplicemente ridicoli. E' già sciocco, in questi casi, l'uso del verbo "coprire"; ancora più sciocco — diremmo pazzesco addirittura — quello del verbo "ricoprire".

Che cos'è infatti una "carica"? Ci vuol poco a scoprire che questo nome deriva dal verbo "caricare", che a sua volta viene dal latino "carrus" (carro) e significa «porre addosso». Si carica una nave di merci d'ogni specie, si carica un [illegible] da soma di [illegible] diversi, si carica un facchino di valige. E chi dice o scrive che si son caricati "i" bagagli "sul" treno, che è stato caricato "il" carbone "sul" piroscafo, commette errore, perchè i bagagli o il carbone costituiscono essi il peso che si è posto sul treno o sul piroscafo, e perciò solo questi si possono dire caricati. Si parla anche di caricare un fucile od altra arma da fuoco perchè la si rende appunto più pesante immettendovi polvere e proiettili, cioè quella che si chiama la "carica"; e quando si parla della cavalleria che carica il nemico si vuol dire che essa si getta su questo con tutto il suo peso. In qualunque espressione, anche figurata, contenente il verbo "caricare" o il nome "carica", il concetto fondamentale è sempre quello di peso imposto, di gravità, di tensione [illegible].

Or dunque se quella di deputato, di prefetto, di sindaco, di presidente d'un'associazione, ecc. ecc. è una "carica", è pur questa — e qui la parola è usata in senso traslato — non altro che un peso, magari gradito, portato con gioia e soddisfazione e con adeguato compenso, ma sempre un peso. Ciò stando, come potete dire che egli "copre" quella carica? Caso mai è la carica che copre lui. Egli la porta, la sopporta, la tiene, la regge; non la può "coprire", e tanto meno "ricoprire".

Il prefisso "ri" induce nel verbo cui è premesso l'idea della ripetizione dell'azione o di una maggiore intensità dell'azione stessa. "Rivedere" significa "vedere di nuovo"; si rivede quello che s'era già visto altra volta; e "ricercare" è anche il cercare con grande cura o impegno. In "ricacciare" e "ripugnare" lo stesso prefisso aggiunge ancora un altro significato accessorio: quello di "indietro" o di "contro"; ma questi esempi non fanno al caso nostro. "Ricoprire" è "coprire di nuovo" o "coprire molto", completamente. Anche ammettendo che l'espressione «coprire una carica» sia buona (per noi non lo è affatto), nel presunto che nell'espressione stessa si possa insinuare l'idea d'un posto vuoto, d'uno stallo o seggio che viene ad essere occupato, il dire che l'individuo designato o eletto — «per la prima volta», si noti bene — ad una certa carica è chiamato a "ricoprirla", ci sembra, l'abbiamo già detto, un parlare da insensati, da gente degna che le si apra pietosamente la porta d'una Casa di cura...

e. m.

La prima "reginetta,, eletta dai sovietici

Oslo, mercoledì sera.

Il soggiorno delle truppe sovietiche in zone occidentali ha portato all'adozione di una delle istituzioni più care e più caratteristiche degli americani: l'elezione di una reginetta di bellezza.

La prima reginetta eletta dai sovietici è stata «Miss Saratov». Oltre cinquecento ragazze della storica città sul Volga avevano presentato la loro candidatura; la giuria dovette procedere ad un appello per ordine alfabetico e tutti i suffragi, in un primo tempo, parvero polarizzarsi su Nadia Abalilevna, una piccola operaia modesta che faceva sforzi sovrumani per superare la sua timidezza. Nadia non era veramente una bellezza spettacolare, anzi agli occidentali sarebbe sembrata piuttosto insignificante se la natura non l'avesse dotata di un paio di magnifici e grandi occhi neri messi ancora più in risalto dal pallore del volto. Dopo l'esame estetico, la giuria procedette ad un esame morale di Nadia Abalilevna. La ragazza aveva fatto la guerra, vantava quattro citazioni all'ordine del giorno della sua fabbrica ed ora insignita della medaglia del «Compiuto lavoro»: era in breve una ragazza degna della patria sovietica. Un solo neo: Nadia, il 20 giugno 1946, aveva dimenticato di spazzare il laboratorio dopo le ore di lavoro, come era il suo compito. Un mormorio indignato si sollevò dalla folla e la ragazza capì che non sarebbe mai stata miss Saratov.

Fu seguita sulla pedana da un'autentica bellezza che suscitò un'ondata di ammirazione. Era una ballerina al teatro municipale adornata da una delle più preziose capigliature bionde che si possano sognare; ma la ragazza fu bocciata poichè, due mesi fa, era arrivata ad una prova con venti minuti di ritardo. E fu subissata da urla di riprovazione. La sfilata continuò per sei ore ininterrotte ma si rivelò sempre più arduo il trovare la «reginetta» perfetta. I giovani sembravano meno sensibili ai fascini fisici delle concorrenti che alle loro imprese professionali.

L'ambitissimo ordine di Lenin con cui doveva essere fregiata l'eletta fu conferito infine ad una ragazza non eccessivamente seducente, ma la giuria trovò che la candidata aveva un colorito particolarmente dolce, uno sguardo eccezionalmente affascinante, un sorriso dei più avvincenti, una figura femminile e robusta ad un tempo e piedini particolarmente minuscoli. Tutte le doti, insomma, della slava tipo. I presenti approvarono con applausi, come affascinati dal verdetto della giuria che non sollevò alcuna obbiezione, e salutarono Elena Federovna quale la più bella figlia di Saratov.

e. g.

DOPO L'ECCIDIO DI CAVOUR

Un'ondata di terrore si abbatte nel Pinerolese

Pinerolo, mercoledì sera.

I Carabinieri di Pinerolo, di Cavour e di Bricherasio ai quali si è aggiunta la Squadra mobile di Torino al comando del dottor Maugeri, hanno sviluppato da ieri mattina le indagini per giungere ad identificare i due banditi che assassinarono per rapina il pollivendolo Michele Buffa e ferirono gravemente il suo compagno di viaggio Palmiro Bruera ed il figlio di questi Ettore.

I carabinieri hanno rastrellato tutta la zona con l'aiuto di abitanti del posto, ma, per ora, i risultati sono scarsi. A poca distanza dal luogo del delitto è stata rinvenuta una mantella grigio verde persa durante la fuga da uno dei rapinatori: può darsi che questo indumento possa servire a formare una prima traccia.

Un «fermo» di individuo sospetto è stato effettuato ieri mattina dai carabinieri di Cavour, ma, verso le 17, messo a confronto il presunto bandito con il dodicenne Ettore Bruera, unico presente alla tragedia in grado di parlare, questi non ha riconosciuto in lui uno degli aggressori. Si presume che il «fermato» venga rimesso in libertà in giornata.

Frattanto, tutto il pinerolese vive sotto una vera ondata di terrore. Pare di essere tornati ai tempi tristi: col calar delle tenebre la circolazione stradale cessa quasi completamente, i rari viaggiatori si attendono l'un l'altro per proseguire in comitiva, usci e finestre vengono sprangate e la gente si chiude in casa.

Punch e Judy sono le figure tipiche del teatro inglese dei pupi. Con essi George Douglas saluta, dalla sua baracca, i piccoli spettatori

Voleva predicare la pace

Sfuggito alla morte è ricoverato al manicomio

Intra, mercoledì sera.

Ieri mattina un giovane saliva a quattro a quattro le scale del Municipio; erano le 11, ora in cui l'afflusso delle persone agli uffici era maggiore. Appariva agitatissimo e il suo ingresso nella sala d'aspetto del palazzo riempì di stupore i presenti.

«Presto! devo parlare con il sindaco!» ansimò, e dal sindaco lo si dovette condurre immediatamente, tale era il suo stato d'eccitazione.

— Mi è apparso il Signore — gridò lo strano tipo appena pose piede nell'ufficio. — Tornavo a casa quando mi è apparso in tutto il suo fulgore. Mi ha ordinato di predicare la pace, la pace di Dio.

— Via, calmatevi — dissero alcuni dei presenti; uno lo prese amichevolmente a braccetto, ma quello si divincolò e si mise ad urlare come un ossesso: «Voi non mi credete! credete che io sia pazzo». La sua esasperazione crebbe a tal punto che ad un certo momento si lanciò verso la finestra con l'evidente proposito di lanciarsi in strada.

Trattenuto a mala pena una prima volta, tentò una seconda e ci riuscì: ruppe i vetri e piombò di volo nella strada. Mentre i presenti accorrevano per prestargli soccorso, quello si rialzò di scatto e si gettò sotto le ruote di un grosso camion che stava passando.

L'autista eseguì una brusca frenata ed evitò il disgraziato che, sfuggito due volte alla morte, è stato poi ricoverato al manicomio di Novara.

NUOVA

STAMPA SERA

TORINO - Anno I - N. 207
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

MERCOLEDI'-GIOVEDI' 17-18 Dicembre 1947
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Non più suicidi

Nessuno si butterà più a capofitto a New York dalla famosa torre dei suicidi: l'86° piano dell'Empire State Building. Le autorità della grande metropoli hanno fatto ingabbiare la terrazza con una [illegible] rete d'acciaio.

Orfani

Cinque orfani di guerra di quattro diversi paesi (Italia, Belgio, Olanda e Inghilterra) sono partiti da Londra diretti agli Stati Uniti per un breve soggiorno nelle principali città d'oltre Atlantico. In alto al centro del gruppo è Giuseppe di Lillo, di Roma. I bimbi sono ospiti del Patronato americano degli orfani di guerra.

Allenatrice la sedia

Per l'interpretazione del film «La moglie del Vescovo» Cary Grant ha dovuto prendere lezioni di pattinaggio. Non si fida molto, però, del proprio senso dell'equilibrio e negli allenamenti la sua migliore amica è una sedia.

Gli azzurri hanno ricevuto tre chili e mezzo di posta

Due parole ai critici

Certe posizioni in cui si può trovare un uomo che abbia un incarico di responsabilità, hanno somiglianza a quelle di chi si può finire da un osservatorio. Vi si vedono gli uomini muoversi ed agitarsi, le passioni scatenarsi, le campagne inscenarsi, i sentimenti rivelarsi: e registrando ogni volta i fatti e le loro ripercussioni, si ha l'indice della situazione come se fosse uno strumento di precisione a segnalarlo.

Una volta le partite internazionali non disturbavano tanta gente: si giocava, si osservava, si commentava, ci si compiaceva, ci si rammaricava. Tutto lì. Ora esse turbano i sonni a mezzo mondo. Quel bisogno di emozioni, quella tendenza al sensazionale, quella ricerca di quanto fa colpo, che è nello spirito del dopoguerra, fa nascere una nuvola non appena ci si muove. Non c'è nulla di nuovo, perchè le cose vanno secondo programma, ed allora salta fuori che è stato scoperto un diario che contiene notizie scarcie, che l'arbitro della partita precedente si è offeso per una dichiarazione, che c'è disaccordo fra Tizio e Caio, che pillole miracolose vengono distribuite ai giocatori. Si annuncia che un giocatore è stato convocato: il giorno dopo si dice che la disposizione è stata revocata, per una delle solite incertezze del responsabile. Il quale non ne sa niente, e legge le due notizie solo a gara giocata. Si perde una partita: il Presidente chiede spiegazioni e soddisfazione a chi ha formato la squadra. Cose mai avvenute. Si vince: ed allora alla stessa persona bisognerebbe regalare un palazzo, fare un monumento, mentre l'interessato non pensa ad altro che tornare a curare i proprii affari. Sciocchezze, porcheriole, cose che nulla hanno a che vedere collo sport e che sono in urto col senso sportivo. I tempi sono cambiati. A parte le ambizioni e certe altre cose su cui tacere è bello, più non si concepiscono, anche in buona fede, che i due estremi: o l'entusiasmo pazzo o l'abbattimento nero.

Ben venga, quindi, il campionato: se può ridonare tranquillità all'ambiente e permettere di lavorare in pace. Ben venga, si intende, fino ad un certo punto, dicono parecchi fra gli interessati al campionato stesso. Perchè il giorno in cui l'accumulatore sia troppo carico anche da questa parte, e le passioni, i pettegolezzi, gli interessi facciano nuvola fino a rendere difficile la respirazione in quel campo, allora saranno in molti a guardare con ansia il calendario, ed a sospirare: «Ma quand'è che torna a giuocare questa Nazionale, che la tempesta si scateni su altre teste che non sulle nostre!».

Qualcuno lo chiama sport, ricreazione dello spirito, sollievo del fisico, questo.

Vittorio Pozzo

Notizie dal Brasile di Bovio e Giudicelli

San Paulo, mercoledì sera.

Bovio, il fuggiasco centro avanti dell'Internazionale di Milano è arrivato a San Paulo del Brasile. Egli è entrato a far parte del Club Palmeiras di San Paulo, per potersi allineare in prima squadra dopo un breve tirocinio nella squadra riserve. Il Palmeiras non è altro che l'ex-«Palestra Italia», la società italiana che aveva dovuto cambiare ragione sociale durante la guerra, ma che è tuttora diretta da italiani o da oriundi italiani. Il Palmeiras conta oltre ventimila soci, è dotato di grandiose installazioni, ed ha in studio la costruzione di un nuovo campo grandioso e modernissimo.

A San Paulo risiede Giudicelli, l'ex-centro mediano del Torino. Egli è ora alle dipendenze di società brasiliane per le trattative con giuocatori argentini ed uruguayani e per la scoperta di giovani elementi di valore.

Perfino una lettera dal manicomio

E' nota a tutti la parabola dei titoli con cui i giornali francesi salutavano Napoleone ritornato dall'isola d'Elba: «Il bandito còrso è sbarcato in Francia; il generale è alla testa delle sue truppe; l'imperatore marcia su Parigi». Salvando rispettosamente le distanze, per la squadra nazionale di calcio è accaduto all'incirca la stessa cosa. Fulmini e saette dopo Vienna. Incoraggiamenti pacati alla vigilia di Bari; entusiasmo alle stelle poi.

Le espressioni più tipiche non si sono avute sui giornali, ma attraverso quella strana forma di manifestazione della passione sportiva che può assumere la lettera privata. Tutti i componenti della comitiva azzurra hanno ricevuto posta a valanghe: l'esame poi ne è stato sobbarcato. Dei savi gli hanno scritto frasi da matti e dei pazzi gli hanno inviato consigli saggissimi. Non è uno scherzo.

Subito dopo l'incontro con l'Austria, da un manicomio vicino a Bergamo cinque ricoverati hanno inviato una cartolina in cui si diceva testualmente: «Siamo dei matti, ma matti sul serio, ciò nonostante facciamo ugualmente il tifo per gli azzurri. Coraggio vi riprenderete».

Un professionista, invece, con tanto di [illegible] ha mandato alla nazionale in gruppo un mucchio di volgari insulti. Peggio ancora ha fatto un certo F. A. da Fiumicino che ha scritto a Bari: «Mi auguro che facciate la figura che avete fatto con gli austriaci...».

Il motivo di tanto livore era che per il campanilismo del mittente c'erano troppi granata in squadra. Meno male che per costui non è applicato alla lettera il detto «ognuno a suo posto» se no il Manicomio vicino a Bergamo potrebbe avere due ospiti di più.

Nessun pericolo di questo genere corre invece, anche se in effige, il bolsano super-ammiratore di Rigamonti che con un telegramma di 46 parole impone: «Se escluderà Rigamonti sarà finita la sua carriera magnifica di Commissario Tecnico perchè non vincerà per il bene suo e della Nazionale. Ascolti un consiglio di un matto (testuale) e vincerà sempre perchè Mario è il miglior centro-sostenitore d'Europa. Firmato Gagio».

Un altro bel tipo è invece un milanese, che in una parte di un polemico scritto vara una formazione con Rigamonti centro-sostegno, mentre poco più sotto leva alti lai perchè «sono stati eliminati giocatori ammalati come Parola, Rigamonti». Evviva la logica con francobollo da 10 lire.

Ci sono poi i sentimentali che inneggiano all'Italia e ai suoi capelli grigi del Pozzo, naturalmente, non dell'Italia; i religiosi che dicono «Pregherò per voi», i disinteressati che affermano «Domenica non vincerò alla Sisal, ma spero che vinciate voi...». Molti hanno voluto, dopo Vienna, esprimere al Commissario tecnico la loro solidarietà contro il vento di fronda. Qualche centinaio di lettere di questo genere gli sono state recapitate. Uno ha scritto un foglio quasi commovente e poi non l'ha nemmeno firmato. «Chi sia il mittente — ha concluso — non importa; dirò soltanto che sono un simpatizzante granata ed ex-modesto giuocatore e che ho il duolo nel calcio italiano». Ecco una lettera anonima che riabilita in parte le serie velenose delle sue sorelle, vergate per portare zizzania.

Fra i tre chili e mezzo di posta recapitata complessivamente a Villa Mancini a Castellana e a Bari è stato infine molto apprezzato un telegramma semplicissimo: «Auguri a voi e alla formazione italiana».

L'aveva spedito Franzosi, che pur non essendo stato chiamato come le altre volte non aveva per nulla conservato rancore. Un gesto degno di uno sportivo del bravo portiere dell'Inter. Vale forse più di un penalty parato.

p. b.

Curiosità della partita di Bari

Quanto guadagnano i cecoslovacchi

Simpatico e cortese, il Presidente della Federazione cecoslovacca di calcio dott. Valacek. Parla bene il francese e si fa capire anche in italiano. Non teme le interviste e conversa volentieri con i giornalisti. Abbiamo avuto occasione di intrattenerci a lungo con lui ed egli ci ha raccontato cose interessanti. «Il calcio cecoslovacco è in piena ripresa. Noi abbiamo attualmente [illegible] società affiliate alla Federazione e 185.000 giocatori tesserati, dei quali [illegible] ragazzi classificati in una speciale categoria «juniores». Di queste [illegible] società solo 32 corrispondono ai propri giocatori di prima squadra un mancato guadagno che può raggiungere, come massimo, le settanta-ottanta mila lire mensili. Siccome poi tutti i giocatori, anche i «nazionali», hanno un'occupazione, essi finiscono per guadagnare bene e non sono quindi spinti a cercare sistemazione all'estero. Il campionato cecoslovacco, che si svolge tra 14 squadre della massima categoria, non è lungo di per se stesso e permette quindi alle unità più forti e più quotate di disputare molte remunerative partite in tutta Europa.

* *

Ecco qualche curiosità e qualche statistica sulla vittoriosa partita.

Le azioni d'attacco svolte nel corso dell'incontro sono state 36, così suddivise: 1.o tempo: Italia 12 e Cecoslovacchia 7; 2.o tempo: Italia 10 e Cecoslovacchia 7; totale: Italia 22 e Cecoslovacchia 14. E' curioso il rilievo che, nonostante la preponderanza di attacco degli «Azzurri», Bacigalupo è stato il portiere più impegnato. Nel primo tempo le parate sono state 6 e 5; nel secondo tempo 5 quelle di Bacigalupo e 2 quelle di Horak. In totale, rispettivamente 11 e 5.

Tiri fuori bersaglio: primo tempo Italia 5 e Cecoslovacchia 1; secondo tempo Italia 4 e Cecoslovacchia 2. Totale: Italia 9, Cecoslovacchia 3.

Uomo solo davanti al portiere: nel primo tempo una volta Gabetto, nel secondo una volta Riha.

Pali colpiti: uno dei cechi e uno degli italiani, nell'azione precedente l'azione del goal di Gabetto.

* *

Notizie in fascio.

I dirigenti della federazione cecoslovacca hanno donato oggetti in cristallo ai colleghi della F.I.G.C. Ai nazionali boemi è stato fatto omaggio di un «foulard» di seta; agli «Azzurri» i boemi hanno dato, a loro volta, pacchi di zucchero in zollette.

Fiori a Bacigalupo come a una primattrice; è giusto: a Bari lavorò molto e bene.

I «bagarini» hanno fatto magrissimi affari, anzi hanno «lavorato» in pura perdita. Al sabato sera offrivano i numerati di tribuna a 12.000 lire; ad un'ora dall'inizio a 60 lire! Nonostante ciò molti biglietti sono rimasti invenduti poichè, a causa del maltempo è mancato, all'ultimo momento, l'arrivo di numerose comitive dai maggiori centri meridionali.

Ad ogni goal degli «Azzurri» Ferruccio Novo, che era nell'interno del campo, fu visto balzare in piedi, agitare le braccia, far balzi di gioia... Proprio come quando è il Torino che vince...

Vycpalek non ha fatto mistero di aver proposto a Riha di trasferirsi a Palermo l'anno prossimo. Anche la Roma, però, vorrebbe il lungo cecoslovacco. Riha ha 32 anni e verrebbe volentieri a finir la sua carriera in Italia. Chi se lo assicurerà?

Luigi Cavallero

Marcellin guarda triste la caviglia spezzatasi durante il tentativo di battere il record mondiale di velocità in sci. Il suo amico Paltrinieri lo conforta. (Foto Moisio)

Vallechiara in Val di Susa

Nuovi impianti ad uso e consumo degli amanti della discesa sono sorti nella zona di Sauze d'Oulx. Alle slittovie che portano dal paese alle Clotès e dalle Clotès al Lago Nero si sono aggiunte quest'anno due sciovie o «ski-lift» come quelle, tanto per intenderci, visto nel film «Serenata a Vallechiara». Una di esse, già in funzione, porta dalla Capanna Kind (Sportinia) alla vetta del Triplex (m. 2500) e una seconda, che verrà inaugurata per le prossime feste, da Sauze a Sportinia stessa. Che possono desiderare di più i frequentatori di questi famosi centri della Val di Susa?

Sciatori italiani in Spagna

Una piccola Sestriere sta sorgendo in Spagna. Località: Super Molina (m. 1711) nei Pirenei catalani. Vasti alberghi, piste di discesa, due «ski-lift», una scuola di sci. Sarà, in sostanza, il primo grande centro sciatorio creato nella penisola iberica. Ed è ragione di legittima soddisfazione per lo sci italiano che sia organizzare questo nuovo centro e a dirigere la scuola sia stato chiamato un nostro valoroso tecnico, il trentatreenne Duccio Eydelin, il noto maestro e campione di discesa di Sauze d'Oulx. La notizia ce l'ha comunicata lui stesso, ieri l'altro, mentre stava per partire per la Spagna, dove si tratterrà fino ad aprile. Auguri Duccio.

Fioritura di rifugi

La Val di Susa, vero paradiso dello sci, va allestendo sempre nuovi rifugi per gli appassionati della neve. Già si è data notizia della riapertura della ulteriormente riattata Capanna Mautino, e dell'inaugurazione — per iniziativa del C.A.I. Ugat di Torino — del grandioso rifugio Venini al Sestriere, un locale comodo, attrezzato per 100 posti. Ora, in una località non molto distante dalla «Mautino», precisamente al Col de la Boucia (metri 2250) sotto la Cresta Rascià, a cura della Sezione di Torino del C.A.I. è stato aperto un altro ottimo rifugio-albergo. La capanna ha un nome suggestivo, «Gran Pace»; può contenere un centinaio di persone ed è gestito da uno che se ne intende: Lino Colli, il noto campione di sci. Infine, al Pian Gimont, la «Sucai» di Torino ha allestito pei suoi soci una capanna ideale per effettuare gite nella zona.

Mar.

FILIPPO BURZIO
Direttore responsabile